Saggi

Tre critici, tre metodi

«Classicismo e rivoluzione» di Giuliano Baioni «Saggi alfieriani» di Walter Binni - La «Creazione della forma» di Jean-Pierre Richard

Nella congerie di libri e scritti vari di critica che s'accavallano quotidianamente sui banchi delle librerie, non è facile l'orientamento per chi non sia specialista o non proceda già secondo sue predilezioni e scelte. Ecco, fra i tanti, tre volumi, d'argomento e d'ispirazione metodologica assai diversi ma che si raccomandano per l'argomento e il contributo critico.

Giuliano Baioni fa parte di quella schiera di giovani germanisti (quasi tutti allievi di Ladislao Mittner) che non solo hanno rinnovato gli studi di letteratura tedesca, ma fatto circolare idee, suscitato problemi di portata più generale. Si tratta di studiosi come Giuseppe Bevilacqua, Paolo Chiarini, Cesare Cases (naturalmente e basti pensare

che è stato il principale «mediatore» di Lukács in Italia), Ferruccio Masini, Nicolao Merker e cito i primi che mi vengono in mente. Questo saggio di Baioni è esemplare (*Classicismo e rivoluzione, Goethe e la Rivoluzione francese*, Napoli, Guida editore, 1969, pp. 343, L. 3.300), anzitutto, per la scelta del tema e la prospettiva critica in cui viene inserito. Tema e prospettiva che derivano dalla impostazione data da Lukács alla letteratura tedesca dell'età rivoluzionaria, quale è contenuta in quella sintetica ma feconda e illuminante prima parte della *Breve storia della letteratura tedesca*, tradotta presso Einaudi circa una diecina di anni fa. Ma ciò che lì era impostazione sintetica, qui appunto diventa discorso articolato, aggiornato, e rivissuto dall'interno. Per Baioni non si tratta, cioè, di stabilire i rapporti politici o ideologici fra Goethe e la Rivoluzione francese. Non si tratta dunque d'un discorso astrattamente ideologico, ma di individuare i nessi interni, *formali*, che vivono nell'ardente e contrastato dibattito estetico filosofico e ideale, tra le opere goethiane nelle loro varie fasi (dal periodo dello *Sturm und Grang* al «classicismo») e la dialettica storico politica. Non mi posso dilungare sulla linea tracciata da Baioni. Basti, no, per questa segnalazione, due osservazioni. La prima d'ordine generale: Baioni porta un ulteriore e serio contributo alla liquidazione di quelle categorie tanto usate (magicamente usate) per questo cruciale momento della storia (e non solo letteraria), «protoromantico», «preromantico» ecc., in cui, come al solito, tutte le vacche diventan buie. A tutto vantaggio d'una visione diretta e concreta di opere e problemi, che costituiscono lo sfondo non ossificato del nostro presente. La seconda è per segnalare spunti di analisi o lettura critica (storico critica) di alcuni testi goethiani, e in specie l'*Arminio e Dorotea* e le *Affinità elettive* (attraverso anche un fertile contatto con Walter Benjamin).

Da uno studioso d'impianto marxista, ai *Saggi alfieriani*

(Firenze, La Nuova Italia, 1969) di Walter Binni, il passaggio di clima e interessi è notevole. Questi saggi sono letture di testi, tragedie, *Rime*, lettere, preludio, a quel che promette il Binni nella premessa, a «un'organica monografia». Non è tutto il lavoro alfieriano di Binni. Alfieri (come Leopardi, Foscolo) è uno dei punti chiave degli interessi di Binni, fin dall'ormai lontano *Preromanticismo italiano*, dallo studio cioè sul punto di raccordo fra Settecento classicista e arcadico e la nuova poesia e letteratura dei primi decenni dell'800. Il temperamento, le predilezioni, il gusto di Binni lo conducono a una lettura diretta quasi senza mediazioni del testo e dell'autore, a tentativi di approccio o di scontro diretto. Ma il rapporto diretto può avvenire per varie vie e suggestioni. In Binni prevale la via di – temo con termine certo riduttivo – psicologico stilistica che mira a individuare cioè il momento e il modo in cui un particolare atteggiamento psicologico si fa linguaggio e poetica, risultato consapevole e differenziato. Ma si veda a questo proposito il saggio *La prima parte delle Rime alfieriane* che risale al 1961 e che costituisce insieme un ottimo esempio del tipo di lettura del Binni e un avviamento a un nuovo contatto con il corpo poetico alfieriano, troppo messo in disuso.

Diversa è la via della lettura dei testi in Jean Pierre Richard (*La creazione della forma*, Milano Rizzoli, 1969), di cui sono stati tradotti alcuni saggi, quasi un'antologia dell'attività critica di questo strutturalista francese che da *Littérature et sensation* del 1954 a *Poésie et profondeur* del 1955 a *l'Univers imaginaire de Mallarmé* del 1961 ha contribuito a rifondare la critica e l'ermeneutica contemporanee. I saggi qui tradotti (e presentati da Carlo Bo) riguardano Chateaubriand, Stendhal, Flaubert, Baudelaire, Rimbaud, Eluard e Reverdy: una schiera di poeti e scrittori di primaria importanza, dunque. Una impresa critica di rilievo. Non si sono tradotti testi più generali o teorici del Richard, e altri contributi critici potevano trovar posto nella silloge. Ma già così

il quadro è sufficiente. Quadro di un critico, anzitutto, che (come altri critici letterari francesi) si raccomanda per la perspicuità, la chiarezza, il nitore del linguaggio, la ferma visione dei fatti letterari esaminati, di ciò che «dice» il poeta e scrittore. Il tipo di lettura di Richard, se non esclude pone in secondo piano le motivazioni psicologiche, e fissa, dopo una partenza dettata dal gusto o da una predilezione, gli snodi, e i centri in cui si muove una poesia e un testo. Valga per tutti, l'esempio del saggio su Eluard, che si cita anche perché al di fuori di scritti per lo più elogiativi, ancora flebile e rarefatta è la critica eluardiana (per quanto riguarda l'Italia, poi, al di fuori del saggio di Fortini, non conosco nulla che abbia reale rilevanza critica, a proposito di Eluard). Critica in presa diretta questa, con dinanzi il testo e nient'altro che il testo veduto e colto «oggettivamente», come un essere vivente di cui occorre fissare la morfologia, la struttura appunto, il comportamento e le leggi interne. Ne risulta una lettura non scolastica (neppure nel senso della «scuola» strutturalista), attenta al pensiero e al destino del poeta, o meglio della poesia, con un discorso sufficiente largo e articolato da diventare contributo alla temperie spirituale del nostro tempo.

Può lasciare insoddisfatti, questo tipo di lettura irrelata. In essa vi è certo anche un vizio d'astrazione perché il lavoro critico è pur sempre momento consapevole della cultura e del dibattito filosofico e ideale, quanto il lavoro del poeta. Il quale, inoltre, forse si illumina ancor più con un discorso storico e culturale, che coinvolga il contesto. Ma essa ha le sue ragioni (in sostanza insofferente polemica contro il biografismo, lo psicologismo e il tardo positivismo accademico) e dà spesso importanti risultati. A parte il fatto che prima o poi a una lettura diretta a un confronto ermeneutico occorre pur sempre arrivare.

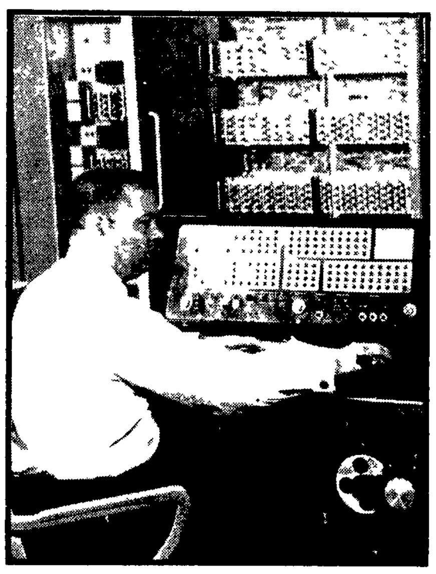
Rino Dal Sasso

Scienza e società

Le previsioni di 13 esperti americani sulla società umana tra mezzo secolo

Il computer e il mondo di 9 miliardi di uomini

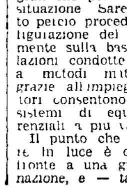
Ipotesi contrastanti e contraddittorie - Aumento delle lotte sociali e dell'instabilità politica o prolungamento dell'attuale assetto di classe - Il calcolatore e l'immondizia



«Soltanto gli ingenui che credono nei miracoli del cielo, gli ottimisti che si attendono meraviglie dalla scienza, i *privilegiati che pensano di poter continuare a vivere sull'isola della opulenza in mezzo a un mare di miseria* (corsivo nostro) e gli sciocchi che non fanno previsioni possono continuare a guardare con tranquillità verso il futuro» scrive Philip Hauser della Università di Chicago nel saggio sulla *Popolazione*, terz'ultimo dei tredici raccolti nel volume *Il mondo tra cinquant'anni* (Etas Kompass, Milano 1969, dall'originale americano a cura della Foreign Policy Association). E conviene precisare subito che il robusto realismo di Hauser non si appoggia a previsioni catastrofiche come quelle formulate da altri circa l'incremento della popolazione nei prossimi decenni. Egli ritiene con molto buon senso che i tassi di aumento recenti tendano ad attenuarsi e che nel duemila vivranno non più di sei miliardi di esseri umani e circa nove miliardi nel 2020.

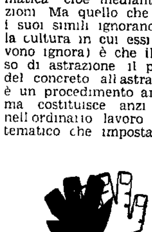
Anche queste cifre tuttavia sono molto cospicue e pongono tutta una serie di problemi fondamentali connessi con la necessità di verificare la realtà presente contraddistinta dal fatto che i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, mentre i poveri appunto sono quelli che si moltiplicano più in fretta e se oggi formano i due terzi del genere umano potranno essere i quattro quinti tra pochi decenni. Ne consegue, dice Hauser, «che per modificare le prospettive economiche e demografiche del mondo occorre una migliore distribuzione delle risorse della terra insieme a un programma *di sviluppo economico* (corsivo nostro) e di controllo della natalità. Ma una possibilità del genere non è ancora neppure lontanamente in vista. Di conseguenza, ci si deve attendere che i prossimi cinquant'anni siano caratterizzati dall'aumento anziché dalla diminuzione delle lotte sociali, da una maggiore anziché da una minore instabilità politica, da un intensificarsi anziché da un attenuarsi della guerra fredda».

Sfortunatamente il saggio di Hauser è il solo o quasi della raccolta, condotto con l'attenzione ai fatti al concreto storico che emerge dalle frasi citate. Negli altri prevale una metodologia ora mai dominante negli Stati Uniti e su cui è ora di dire qualche cosa prima che prenda troppo piede anche in Europa occidentale. E tanto per fare un nome noto la metodologia dello Hudson Institute



e del suo ineffabile direttore Hermann Khan il quale sostiene l'assunto che l'attuale assetto del mondo debba continuare a lungo assicurando la crescente prosperità e potenza e durevole primato agli Stati Uniti senza che gli altri siano in grado di far gran che per mutare questa situazione. Sarebbe consentito perciò procedere nella prefigurazione del futuro unicamente sulla base di estrapolazioni condotte con il ricorso a metodi matematici che grazie all'impiego di calcolatori consentono di risolvere sistemi di equazioni differenziali a più variabili.

Il punto che vorrei mettere in luce è che siamo di fronte a una grave contaminazione, e — tanto per non cambiare — all'uso improprio delle conoscenze e dei mezzi che scienza e tecnologia (sviluppate essenzialmente in vista di fini militari) hanno reso disponibili non già — come si usa dire retoricamente — per l'uomo bensì per pochissimi centri di potere a base molto ristretta. È certamente lecito usare i calcolatori per lo studio dei fenomeni o processi sociali non meno per lo studio di fenomeni e processi naturali. E questo significa che è lecito (anzi potrebbe costituire un progresso di enorme portata) rappresentare tali fenomeni e processi in forma matematica cioè mediante astrazioni. Ma quello che Kahn e i suoi simili ignorano (e che la cultura in cui essi si muovono ignora) è che il processo di astrazione, il passaggio dal concreto all'astratto non è un procedimento arbitrario ma costituisce anzi (anche nell'ordinario lavoro del matematico che imposta una e



quazione) un momento creativo molto più importante del calcolo affidato al *computer*.

L'elaboratore elettronico è uno strumento che può sconvolgere in bene o in male le condizioni della vita dello uomo. Tutto dipende da quello che ci si mette dentro come si dice icasticamente con la frase *garbage in garbage out*, che vuol dire se si mette dentro immondizia se ne ricava immondizia. Precisamente quello che da anni sta facendo Hermann Kahn.

Più in generale anche per i grossi fabbricanti americani di computers il problema fondamentale è diventato in questi ultimi anni quello del *software* vale a dire della informazione che viene immessa nell'elaboratore. La formazione del *software* è appunto la fase conclusiva del processo di astrazione dall'immagine viva della realtà nei suoi infiniti e fuggevoli aspetti al simbolo esattamente definito inequivocabile.

Il punto è come avviene questo processo. È ovvio che per fornire al *computer* i dati (astrazioni) relativi a un fenomeno (realtà) per esempio nucleare occorre un fisico. Ma per fornire i dati relativi alle società umane non basta uno specialista del tipo in voga in America e che sta diventando comune anche in Europa, quello che sa tutto sugli armamenti o quello che sa tutto sul commercio internazionale presi separatamente e scarsamente interessati l'uno all'altro. Ciascuno di essi parte già infatti da un certo grado di astrazione e crede di risolvere i suoi problemi estrapolando dai dati che gli sono noti ma in questo modo non fa che allontanarsi ulteriormente dal concreto.

Si arriva così all'assurdo che nell'intero libro non sono mai menzionate le classi sociali. Fra le grandezze prese in esame non ne figura alcuna del genere di quelle che i fisici chiamano «forze»: gli interessi dei fabbricanti di armamenti (o di *computer*) non sembrano rilevanti ai fini del *trend* sul quale si ragiona. Si comprende dunque che in tale contesto il richiamo di Hauser citato non solo è più vero ma è certamente più scientifico. Perchè l'uso del *computer* è «scientifico» solo quando le entità astratte con cui esso opera sono distintamente riconducibili al concreto.

Gino Sighiboldi

Storia

Torino 1911-1915: i cattolici e la classe operaia

Un'indagine specifica sul movimento cattolico in una sola città e per un periodo ben determinato è fatta da Massimo L. Salvadori in «Il movimento cattolico a Torino 1911-1915» (Torino, Giappichelli, 1969, pp. 307, L. 2800). La scelta di Torino si rivela molto utile. Il sorgere di un movimento operaio cattolico è seguito dal Salvadori in tutte le sue fasi ed i suoi aspetti.

Anche esso in realtà sembra nascere per ragioni strumentali di concorrenza con i socialisti piuttosto che per ragioni ideali. La dottrina sociale cattolica serve a Torino per opporre «muro cattolico contro muro socialista, organizzazione cattolica contro organizzazione socialista, masse cattoliche contro masse socialiste».

La penetrazione delle organizzazioni cattoliche è però favorita dalle incertezze dell'organizzazione sindacale socialista che sono sfruttate con molta spregiudicatezza da quella cattolica soprattutto nel corso dello sciopero del 1912 quando esse accusano gli altri sindacati di volersi accordare con i capitalisti alle spalle dei lavoratori. La lotta si chiude con una sconfitta ma la Fiom sa trarne un utile lezione e nel 1913 riesce a guidare le masse operaie in una nuova, grande lotta. Gli industriali rispondono ad essa con la serrata mentre Giolitti mantiene un atteggiamento di neutralità. Pur con una capacità d'iniziativa molto minore da parte della classe operaia sembra così aversi una situazione per qualche aspetto analoga a quella che si avrà nel 1920 durante l'occupazione delle fabbriche.

In realtà gli avvenimenti che il Salvadori studia negli ultimi capitoli sono profondamente e direttamente legati con quelli del dopoguerra. Le elezioni amministrative torinesi del 1914 sono già un segno di come si svolgerà la lotta politica dopo il 1918. Si può ricordare che Gramsci, già nel corso del conflitto si era reso ben conto del significato che avevano assunto quelle elezioni in cui c'era stata la formazione di due schieramenti nettamente contrapposti così come si era reso conto dell'importanza che Torino andava assumendo nella società italiana grazie alle profonde trasformazioni che stavano avvenendo nelle sue strutture economiche e sociali.

Oltre a questo contributo alla storia generale del periodo il Salvadori ne porta molti altri a questioni specifiche. Il nazionalismo dei cattolici torinesi per esempio appare da questa ricerca assai accentuato e pressochè privo di elementi di differenziazione da quello dei gruppi nazionalisti veri e propri. Mi lascia però un po' perplesso l'accostamento fatto da Salvadori tra l'inserimento dei cattolici nella vita dello stato che si ha il 24 maggio con la piena accettazione dell'ideologia nazionalista e l'appello ai «liberi e forti» del 1919 quando nelle posizioni del movimento cattolico confluiscono molte altre spinte (è probabile che gli avvenimenti del periodo di guerra abbiano rafforzato le tendenze pacifiste del movimento, i cui dirigenti non potevano non tener conto sia della posizione del pontefice sia dei sentimenti che si erano andati diffondendo nelle campagne dove sembra che l'aspirazione alla pace sia stata particolarmente intensa). Ma si tratta di un'osservazione marginale. Per il resto non si può che confermare l'utilità dell'opera del Salvadori non solo per la storia del movimento cattolico ma anche per quella della classe operaia.

a. l.

Archeologia

Lo straordinario ritrovamento nel Salento

A Porto Badisco le prime pitture neolitiche in Italia

Risalgono al V e al IV millennio a.C. — Sono state rinvenute in grotte dal gruppo speleologico «De Lorentiis» di Maglie

OTRANTO 3.

A Porto Badisco, una incantevole località marina pochi chilometri a sud di Otranto, dove la leggenda vuole che 2700 anni fa sia sbarcato Enea dopo la sua fuga da Troia, giungono a decine in questi giorni gli scienziati, gli esperti, i giornalisti, i fotoreporters. La notizia della sensazionale scoperta di alcune grotte dell'età neolitica ricche di concrezioni stalattitiche e stalagmitiche, di cocci, di reperti ossei ma soprattutto di pitture rupestri la cui esistenza era stata finora rilevata soltanto nella penisola iberica e in alcune regioni etiopiche ha messo a rumore quanti nel nostro paese e fuori di esso si occupano di speleologia, di antropologia e di protostoria in generale.

L'eccezionale ritrovamento è stato fatto da una «equipe» di studiosi e ricercatori salentini appartenenti al gruppo speleologico «P. De Lorentiis» di Maglie che da mesi lavoravano nella zona. La sensazione della imminente scoperta — come ha poi precisato il dottor Mario Moscardino, presidente del gruppo — era data da una serie di indizi morfologici affioranti in superficie. Dopo numerose ricerche condotte entro un perimetro sempre più ristretto è stato scoperto un inghiottitoio ostruito da pesanti massi, rimossi i quali i ricercatori si sono calati ad una profondità di una decina di metri. È stato quindi necessario scavare un tunnel di cinque metri per ritrovarsi poi in una «stanza» ricca di stalattiti. Scavato un altro tunnel i ricercatori hanno poi raggiunto una seconda «stanza» e poi una terza, via via di dimensioni sempre più ampie e di concrezioni sempre più affascinanti e suggestive. Alla luce delle torce sono apparsi i resti di animali di varia specie — una iena e forse anche un cavallo selvatico — di età preistorica con numerosi cocci. Sulle pareti una insospettabile quantità di graffiti e di decorazioni in ocra rossa e nera ispirati alla simbologia mitica dell'era neolitica: astri, scene propiziatorie della caccia, raffigurazioni schematiche di animali. Assai importante — seppure ancora sommaria — appare la considerazione che gli abitatori di queste caverne (le quali possono però essere state soltanto luoghi di culto) avessero già la percezione dello spazio e della dimensione nelle loro rappresentazioni grafiche. L'eccezionalità della scoperta, a parte l'elemento spettacolare (le grotte sono state finora esplorate per una lunghezza di oltre 4 km.) è data — come appunto ha rilevato il prof. Paolo Graziosi, ordinario di antropologia alla università di Firenze — dal fatto che in Italia non erano mai state rinvenute pitture dell'età neolitica e soprattutto in numero così cospicuo.

Pitture dell'età paleolitica sono state più volte scoperte a Levanto, a Palermo, nelle isole Egadi, nella stessa Grotta «Romanelli» a qualche chilometro da Porto Badisco, ma pitture del neolitico nonostante le ricerche non erano mai state ritrovate nel nostro paese. Il giudizio degli esperti è dunque che si tratti di un ritrovamento di importanza fondamentale che reca un contributo prezioso alla conoscenza della preistoria e che stabilisce un qualche collegamento culturale fra gli abitatori della penisola iberica e quelli dell'estremo Mezzogiorno d'Italia nel tempo compreso fra il quinto e il quarto millennio a.C. Sul luogo della scoperta si sono recati il sovrintendente alle Belle Arti di Taranto prof. Felice Lo Porto e i tecnici delle grotte di Castellana. È già iniziato un organico lavoro di ricerca e di studio sui reperti mentre già si va predisponendo un piano di valorizzazione delle grotte a fini turistici.

Eugenio Manca

Programmi Rai-Tv

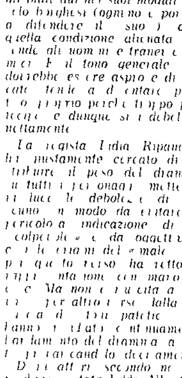
mercoledì 4

TV nazionale

- **9,30** Lezioni — Francese, Geografia, Italiano, Biologia, Storia
- **12,30** Antologia di sapere — Gli atomi e la materia, ultima puntata
- **13,00** Tempo di sci
- **13,30** Telegiornale
- **14,30** TVS risponde
- **15,00** Replica delle lezioni del mattino
- **17,00** Il paese di Giocagiò
- **17,30** Telegiornale
- **17,45** La TV dei ragazzi — *C'era una volta e adesso c'è ancora*, libera riduzione di alcune fiabe italiane raccolte da Italo Calvino
- **18,45** The monkees — Telefilm Lavanderia automatica
- **19,15** Sapere — Le maschere degli italiani, a cura di Vittoria Ottolenghi, prima puntata
- **19,45** Telegiornale Sport — Cronache del lavoro e dell'economia
- **20,30** Telegiornale
- **21,00** Maestri del cinema: Orson Welles — *Falstaff*, film con Orson Welles, Kealth Baxter, John Gielgud, Jeanne Moreau, Margareth Rutherford, Marina Vlady, Norman Redway, Alan Webb, Fernando Rey, Walter Chiari. Regia di O. Welles

TV secondo

- **23,00** Telegiornale
- **16,00** TVM — Programma di divulgazione culturale e di orientamento professionale per i giovani alle armi. Presentano M. S. Elmi e A. Lelà
- **19,00** Corso di inglese
- **19,55** Partita Celtic-Fiorentina — Ripresa diretta da Glasgow. Nell'intervallo edizione del Telegiornale
- **21,00** Telegiornale
- **23,10** Cinema 70
- **23,40** Cronache italiane



Orson Welles

Radio 1°

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23; 6,30 Mattutino musicale; 7,10 Musica stop; 7,43 Caffè danzante; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 Voi ed io; 12,10 Contrappunto; 12,38 Giorno per giorno; 12,43 Quadrifoglio; 13,15 La radio in casa vostra; 14,16 Buon pomeriggio; 16 Programma per i piccoli; 16,20 Per voi giovani; 18 Ciak; 18,20 Recentissime in microsolco; 18,45 Parata di successi; 19,05 Musica 7; 19,30 Luna park; 20,15 L'egoista; 22,05 Concerto; 22,40 Orchestra diretta da Riz Ortolani; 22,55 L'avvocato di tutti

Radio 2°

Giornale radio: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,05, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,40 I protagonisti; 9 Romantica; 10 Con Mompracem nel cuore; 10,35 Chiamate Roma 3131; 12,35 Da costa a costa; 13 Arriva Caterina; 13,45 Quadrante; 14,05 Juke-box; 15 L'ospite del pomeriggio; 16 Pomeridiana; 16,35 Pomeridiana; 17,55 Aperitivo in musica; 18,50 Stasera siamo ospiti di ...; 19,05 Silvana Club; 19,55 Calcio; 21,50 Cronache del Mezzogiorno; 22,15 Poltronissima; 22,45 A piedi nudi; 23,05 Musica leggera

Radio 3°

Ore 10 Concerto di apertura; 10,45 Le Sinfonie di G. F. Malipiero; 11,30 Musiche italiane d'oggi; 12 L'informatore etnomusicologico; 12,20 Il Novecento storico; 13 Intermezzo; 14 Piccolo mondo musicale; 14,30 Melodramma in sintesi; 15,30 Ritratto di autore; 16,15 Orsa minore; 17,40 Musica fuori schema; 18 Notizie del Terzo; 18,45 Piccolo pianeta; 19,15 Concerto della sera; 20,15 La filosofia oggi in Germania; 21 Il Giornale del Terzo; 21,30 Centenario di Hector Berlioz; 22,30 Rivista delle riviste

Controcanale

UN MONDO DI NEMICI — *In casa d'altri* di Tad Mosel, terzo testo del ciclo dedicato al teatro televisivo americano, è un modello dei pregi e dei limiti di quello che si può considerare un genere ormai concluso (anche questo teledramma ha 15 anni sulle spalle). Si [illegible] Mosel lo sforzo di rendere attraverso la rapida [illegible] attenta di [illegible] un modo di vita che [illegible] i rapporti umani al di là della volontà degli individui: narrando la breve vicenda del vecchio [illegible] dalle figlie e dal genero all'ospizio, l'autore sottopone qua e là al microscopio alcuni momenti tipici dell'esistenza dell'americano medio [illegible] Ralph.

Questa [illegible] nella finzione domestica [illegible] il teledramma [illegible] riflette l'immagine della società che costringendo gli individui nei suoi moduli piccolo borghesi (ognuno è portato a difendere il suo [illegible]) crea quella condizione alienata che rende gli uomini estranei e nemici. E il tono generale che dovrebbe essere aspro e di accentuate tinte [illegible] dunque si indebolisce nettamente.

La regista Lidia Ripandelli ha giustamente cercato di distribuire il peso del dramma su tutti i personaggi mettendo in luce le debolezze di ciascuno in modo da evitare la pericolosa indicazione di un «colpevole» e da oggettivare [illegible] del «male». E [illegible] ha retto la rappresentazione [illegible]. Ma non è riuscita a [illegible] dalla [illegible] patetiche che [illegible] continuamente [illegible] del dramma [illegible] decisamente.

Dei [illegible] attori, secondo noi, la [illegible] è stata Edda Albertini [illegible] ha frenato quasi costantemente [illegible] non facile [illegible] gli altri — Augusto Mastrantoni, Nino [illegible], Leda Negroni — pur non mancando di accenti azzeccati hanno ceduto nei momenti culminanti.

* * *

LA RELIGIONE DELLO SFRUTTAMENTO — La seconda puntata del documentario *Dentro il Giappone* di Franco De Feo su testo di Giovanni Giovannini ci ha fornito [illegible] ed è stata soprattutto interessante là dove ci ha lasciato intravedere il rovescio del «miracolo economico» giapponese, segnato da una vera e propria religione dello sfruttamento. Purtroppo si tratta però di un documentario girato nel solito modo: immagini perlopiù genericamente illustrative a sostegno di un testo scritto a tavolino e intermezzato da alcune interviste. Se l'inchiesta fosse entrata direttamente nella realtà dell'industria giapponese, descrivendo esempi tipici e cercando testimonianze [illegible] il risultato sarebbe stato ben più immediato e significativo: basta ricordare la sequenza finale, l'unica realmente di cronaca e certamente la più eloquente.

g. c.